Sir

**Siria: l’appello ai cristiani a tornare di mons. Jeanbart, “Aleppo vi aspetta”. 23 programmi di aiuto per frenare l’esodo dei fedeli**

 Daniele Rocchi

“Aleppo ti aspetta” è l’appello che l’arcivescovo greco-cattolico della città martire siriana, monsignor Jean-Clement Jeanbart, lancia a tutti i fedeli per invitarli a fare ritorno nelle loro abitazioni abbandonate per sfuggire agli orrori della guerra. Perché ciò accada ha messo a punto il progetto "Ritorno" che prevede tra le varie cose, il biglietto di ritorno e aiuti materiali alle famiglie che intendono rientrare in città, dove prima della guerra vivevano 185mila cristiani, mentre oggi, dopo 6 anni di guerra, sono meno della metà. Ma l'attività di aiuto della diocesi greco-cattolica aleppina non si ferma qui...

 “Aleppo ti aspetta”

è l’appello che l’arcivescovo greco-cattolico della città martire siriana, monsignor Jean-Clement Jeanbart, lancia a tutti i fedeli per invitarli a fare ritorno nelle loro abitazioni abbandonate per sfuggire agli orrori della guerra che ha visto, dal luglio 2012, la città divisa in due – la zona Ovest, controllata dal governo e quella Est dai ribelli – fino alla completa riconquista delle forze del presidente Assad avvenuta nel dicembre scorso. Anni in cui la popolazione di quella che era, prima del 2011, la capitale economica della Siria, ha dovuto contare migliaia di morti e feriti, patire stenti per la mancanza di acqua, luce, gas, cibo e medicinali, e assistere allo scempio del suo enorme patrimonio artistico e culturale.

Cala paura dell’Isis, ma manca la sicurezza. Oggi la situazione sul terreno va lentamente migliorando, ma come rimarca il metropolita

“manca ancora quella sicurezza necessaria per pensare alla pace in modo duraturo. Nonostante ciò tra la popolazione sembra diminuire la paura di nuove incursioni dell’Isis”. Dopo mesi di black out, da qualche giorno viene fornita in alcuni quartieri l’energia elettrica e presto dovrebbe essere la volta dell’acqua. Acqua e luce: potrebbero essere il primo importante passo per far tornare in città tutti gli aleppini che erano andati via per sfuggire alle bombe.

“Per favorire questo ritorno – rivela il presule – abbiamo lanciato l’appello, ‘Aleppo vi aspetta’, con il quale vogliamo far conoscere il progetto denominato ‘Ritorno’. Si tratta di una iniziativa che si pone come obiettivo di frenare l’esodo dei cristiani dalla Siria, una vera tragedia per la nostra Chiesa. Ad Aleppo, prima della guerra (2011), vivevano 185mila cristiani, oggi stime delle Chiese locali parlano di poco meno della metà.

Aleppo: chiesa cattolica a Jdeideh

Riportarli a casa tutti sarà impossibile – molti sono già emigrati all’estero – ma mons. Jeanbart confida nella bontà del progetto e “nella Divina Provvidenza”. In questi anni la sua diocesi greco-cattolica ha potuto sperimentare la generosità di tanti benefattori che hanno reso possibile una serie di programmi di aiuto a vari livelli. “Progetto Ritorno”. Sarà così anche per questo progetto “Ritorno”, lanciato da poco e che si basa su una campagna di sensibilizzazione tra i fedeli per dare loro la consapevolezza che è possibile restare o tornare in Siria e vivervi in modo sereno.

“Sono sempre di più coloro che, una volta fuggiti, dichiarano di non trovarsi bene nei loro attuali luoghi di accoglienza, di non avere mezzi sufficienti per vivere, e per questo pensano a rientrare soprattutto se dovessero ricevere l’aiuto necessario”, rivela mons. Jeanbart.

Due le categorie di persone cui il progetto si rivolge: “I più fortunati, quelli cioè che hanno i mezzi per vivere e che non chiedono aiuto particolare e, pertanto, sono in grado di rientrare autonomamente ad Aleppo e coloro che, essendo poveri, hanno bisogno di aiuto materiale di incoraggiamento a tornare. A questi ultimi – sottolinea il metropolita – verrà pagato il viaggio di ritorno a casa e offerto un aiuto per vivere dignitosamente in attesa che trovino un lavoro. Aiuto che potrebbe comprendere, laddove necessario, anche la scuola e l’assistenza sanitaria. Oltre a questo, il progetto ‘Ritorno’ prevede anche un sostegno temporaneo (1 o 2 anni) per pagare l’affitto di una nuova casa nel caso in cui la famiglia che torna avesse venduto la propria al momento di lasciare la Siria”. In poche settimane sono 20 i nuclei che hanno fatto ritorno e mons. Jeanbart auspica che “questi siano un segno di speranza per chi verrà dopo”.

“Costruire per restare”. Ma il progetto ‘Ritorno’ non è l’unico promosso dalla diocesi greco-cattolica di Aleppo che, sin dai primi mesi di guerra, si è attivata per fare fronte ai bisogni sempre più urgenti della popolazione, anche musulmana, nonostante il conflitto ne abbia segnato la vita riducendone le chiese da 12 (nel 2011) alle attuali 6 funzionanti grazie ai 15 sacerdoti rimasti. Le 9 scuole gestite dalla diocesi proseguono le lezioni tenute da 250 insegnanti stipendiati e da 60 volontari.

Uno sforzo significativo che porta il nome di “Costruire per restare”, un piano – operativo da oltre due anni – che ingloba 22 programmi di aiuto ripartiti in 4 ambiti: pastorale, educativo, caritativo e lavorativo. “Oggi la situazione è disastrosa – dichiara l’arcivescovo – e come diocesi, insieme alle altre Chiese cristiane, abbiamo cominciato una serie di corsi di formazione professionale in vista della ricostruzione, organizzato finanziamenti per la ripresa delle attività commerciali, prestiti di solidarietà, incontri di sviluppo culturale e umano e dei premi ai nostri migliori alunni per stimolarli a migliorarsi nel campo del lavoro e dello studio”.

 “Anche così – conclude mons. Jeanbart – proviamo a ricostruire il nostro Paese, partendo dai suoi cittadini”.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della Sera

**Corea del Nord, Tillerson: sul tavolo c’è anche l’opzione militare**

**La pazienza sta finendo**

**Il segretario di Stato Usa: «Certamente non vorremmo farlo ma se aumentano l’intensità delle minacce del loro programma di armamenti è una ipotesi»**

«La pazienza strategica» nei confronti della Corea del Nord e del suo programma nucleare si sta esaurendo. Il monito arriva dal segretario di Stato Usa Rex Tillerson, che venerdì ha visitato l’area demilitarizzata tra le due Coree. Lo scrive l’agenzia di stampa sudcoreana Yonhap. Tillerson ha aggiunto che la «denuclearizzazione è unica strada per la Corea del Nord per ottenere sicurezza e stabilità economica». L’opzione militare contro la Corea del Nord, però, prosegue Tillerson è «sul tavolo». «Certamente non vorremmo farlo - aggiunge - ma se aumentano l’intensità delle minacce del loro programma di armamenti a un livello che richiede una risposta, allora quella opzione è sul tavolo».

La richiesta alla Cina

Rex Tillerson inoltre chiede alla Cina di rinunciare ad eventuali ritorsioni per lo scudo spaziale Thaad recentemente installato in Corea del Sud. Lo riferisce l’agenzia Yonhap. Il sistema Thaad (Terminal High Altitude Area Defense) è un sistema antimissile in grado di neutralizzare missili balistici a corto e medio raggio. È stato installato in Corea del Sud come riposta alle minacce della Corea del Nord ma Pechino lo considera una escalation inaccettabile in quanto minaccia l’equilibrio strategico nell’area.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

 **Martini: «Ragazzi niente paura,**

**nella vita rischiate e sposatevi»**

**«Penso alla morte e a volte mi dico: andrò a salutare Mozart e Bach, e poi cosa farò? Mi annoierò...! Devo avere piena fiducia in Dio»**

di Marco Garzonio

È l’ultimo testo inedito di Martini da Gerusalemme il volume di cui anticipiamo qui alcuni stralci. «I verbi di Dio» raccoglie gli esercizi spirituali che nel 2007 il Cardinale tenne ad un gruppo di sacerdoti milanesi anziani. Lui aveva compiuto 80 anni e loro erano stati ordinati preti 45 anni prima; l’età dei protagonisti, il clima della Città Santa, l’argomento scelto son tutti dati che contribuiscono a rendere il libro un prezioso breviario esistenziale. Martini era uno dei pochi che poteva permettersi di parlare dei «sogni di Dio». Dopo di lui lo sta facendo papa Francesco. Entrambi hanno per riferimento la progettualità del Creatore («Dio vuole un mondo abitabile, ordinato, vivibile») e la responsabilità dell’uomo («Noi distruggiamo la natura senza pensare che Dio vuole che questo mondo possa essere abitato ancora per lungo tempo», dice Martini anticipando l’«ecologista» Francesco). Entrambi indicano le «prospettive rivoluzionarie», espressione ancora martiniana, del Vangelo che «rovesciano il modo corrente della gente di applaudire il più forte, il più potente, chi ha più denaro». Entrambi compiono un’apertura di credito sui giovani. «Dio rischia per noi», ammonisce Martini per stimolare un sussulto, uno slancio, una speranza. Francesco ha raccomandato di «non guardare la vita dal balcone». In pagine di dieci anni fa trovi l’oggi, il futuro, il non ancora che tu sei chiamato a realizzare.

«I verbi di Dio», il libro del Cardinale

«Dio si sporge, perde l’equilibrio, si compromette, si mette dalla nostra parte, però anche noi siamo chiamati a sporgerci. La vita umana è rischio. Ricordo i ragazzi che partecipavano all’itinerario vocazionale nel Gruppo Samuele: ragazzi bravissimi, aperti a 360 gradi alla volontà di Dio, eppure raramente si decidevano per una scelta definitiva, perché pretendevano la sicurezza che fosse la scelta giusta. Dicevo loro che chi non rischia mai di scegliere, va avanti facendo esperienze di volontariato, una volta in America Latina, un’altra in Africa... e non conclude nulla. Perché la vita bisogna rischiarla definitivamente: è il rischio del matrimonio, è il rischio della vita consacrata, della vita presbiterale.

Dio rischia per noi, per insegnarci a rischiare per lui. Come dice Gesù: chi non perde la propria vita non la troverà, chi guadagna la propria vita la perderà per la vita eterna (cfr. Mt 10,39 e paralleli). Bisogna saper far gettito della propria vita per trovarla. C’è una profonda verità evangelica in questo appello alla speranza. Anche la nostra vita è uno sporgersi, è un rischiare, un andare oltre il limite. Chi vuole restare sempre nel limite sicuro non esce mai da se stesso, non dà fiducia a un altro, e quindi non si sposa, non fa una scelta, è come il chicco di frumento che non muore e rimane solo (cfr. Gv 12,24).

Il dominio di sé

Oggi fra ragazzi e ragazze ci si permettono libertà che al nostro tempo sarebbero sembrate peccaminose e scandalose. Su questo punto i giovani non ascoltano molto. E allora cosa fare? Come aiutare? Come mettere ordine, senza nello stesso tempo terrorizzare oppure fare dei proclami inutili, come le «grida» del Manzoni? È un problema molto serio su cui dovremmo interrogarci di più e sapere trattare più da vicino con la mentalità dei giovani.

(...) E quindi è importante insistere almeno su alcuni punti di fondo e più gravi, come il rispetto per la famiglia, per la vita, per la dignità dell’altro. Credo che si dovrebbe favorire molto la maturazione in quella che san Paolo chiama la capacità del dominio di sé, una virtù che sono convinto dovrebbe crescere. Naturalmente senza proclami terroristici. Nella nostra giovinezza ci dicevano che nel campo della castità non esiste peccato veniale, ma tutto è peccato mortale, e con questo ci spaventavano e ci mettevano in allerta. È stato anche propizio essere educati così, però non corrisponde alla dottrina sana. È invece importantissima un’educazione al dominio di sé, alla capacità di tenere in mano i propri sentimenti, di tenere in mano non solo la propria sessualità, ma anche la sensualità. Magari con strumenti anche semplici. (...) Non so se è sufficiente, però fa capire che fra il tutto e il niente c’è qualcosa che si può ottenere, e forse così le persone si educano progressivamente a vedere anche come è bello dominare se stessi e avere una certa pace interiore.

La forza della speranza

Quello della speranza è un forte stimolo per la nostra esistenza. Non siamo chiamati a sperare solo perché c’è la morte, ma siamo chiamati a vivere di speranza. Paolo ha a questo proposito dei tratti bellissimi. Possiamo leggere, per esempio, Romani 4,18-25: parole chiarissime che indicano cosa rappresentassero la fede e la speranza per Abramo, e cosa siano per noi. L’applicazione più precisa al cristiano è fatta nella stessa lettera ai Romani al cap. 8: «E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: “Abbà, Padre!”... Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza» (vv. 15.24-25). La vita del cristiano è vita di speranza di ciò che non si vede, e quindi di fiducia in Dio che, avendo promesso, manterrà. E non c’è scampo da questo; anzi, lo si vive con fiducia di figlio e quindi con gioia.

Il senso della morte

Durante la vita mi sono spesso lamentato con il Signore: tu che hai provato la durezza della morte, perché non ci hai liberato da questa necessità? Bastava la tua morte, e concedere così a noi di essere sciolti dal dovere di morire. E poi, a poco a poco, ho capito che, effettivamente, se non ci fosse la morte non saremmo mai costretti a fare un atto di pieno abbandono a Dio; avremmo sempre un’uscita di sicurezza, una garanzia. Invece la morte è affidarsi a Dio ciecamente, andando là dove egli ci porterà, senza sapere bene dove. Perché noi ignoriamo quasi tutto di ciò che ci attende. È vero che Paolo scrive che «Le sofferenze di questo mondo non sono paragonabili alla gloria che sarà rivelata in noi» (cfr. Rom 8,18), però non sappiamo niente di questa gloria. A volte mi dico: andrò un po’ a salutare Mozart, andrò a salutare Bach, e poi cosa farò? Mi annoierò...! Devo dare fiducia a Dio che la vita che verrà è veramente la gloria. E questo è necessario, non possiamo sfuggire, grazie a Dio. Altrimenti continueremmo a rimandare, ad aspettare».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Morbillo, +230% in Italia da gennaio 2017. Lorenzin: "Troppi genitori rifiutano la vaccinazione"**

L'allarme del ministero della Salute. La maggior parte dei casi sono stati segnalati da sole quattro Regioni: Piemonte, Lazio, Lombardia e Toscana. Diversi bambini ricoverati. Il Cnr: "Ora ci sia l'obbligo". Iss: "Rischiamo anche polio e difterite"

di VALERIA PINI

IL MORBILLO, che si credeva ormai debellato grazie alle vaccinazioni, torna a destare preoccupazione in Italia. Dal mese di gennaio 2017 è stato registrato un aumento del numero di casi, che sono più che triplicati: a fronte degli 844 persone colpite dalla patologia nel 2016, dall'inizio dell'anno sono già stati registrati più di 700 casi, con un incremento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, in cui si erano verificati 220 casi, di oltre il 230%. L'allarme arriva dal ministero della Salute che ricorda che il problema è collegato al calo di vaccinazioni.

La maggior parte dei casi sono stati segnalati da sole quattro Regioni: Piemonte, Lazio, Lombardia e Toscana. Più della la metà dei casi rientra nella fascia di età 15-39 anni. Sono stati notificati anche diversi casi a trasmissione in ambito sanitario e in operatori sanitari. Il morbillo continua a circolare nel nostro Paese, spiega il ministero, a causa della presenza di sacche di popolazione suscettibile non vaccinata o che non ha completato il ciclo vaccinale a 2 dosi. Ciò è in gran parte dovuto al numero crescente di genitori che rifiutano la vaccinazione, nonostante le evidenze scientifiche consolidate e nonostante i provvedimenti di alcune regioni che tendono a migliorare le coperture, anche interagendo con le famiglie e i genitori.

Un vaccino gratuito. "Nonostante il Piano di eliminazione del morbillo sia partito nel 2005 - ha detto il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin - e la vaccinazione contro il morbillo sia tra quelle fortemente raccomandate e gratuite, nel 2015 la copertura vaccinale contro il morbillo nei bambini a 24 mesi (coorte 2013) è stata dell'85,3% (con il valore più basso pari al 68% registrato nella PA di Bolzano e quello più alto in Lombardia con il 92,3%), ancora lontana dal 95% che è il valore soglia necessario ad arrestare la circolazione del virus nella popolazione". "E' ora indispensabile - ha precisato il ministro - intervenire rapidamente con un impegno e una maggiore responsabilità a tutti i livelli, da parte di tutte le istituzioni e degli operatori sanitari, per rendere questa vaccinazione fruibile, aumentandone l'accettazione e la richiesta da parte della popolazione. Analogamente le amministrazioni regionali e delle aziende sanitarie, così come pediatri e medici di medicina generale devono promuovere una campagna di ulteriore responsabilizzazione da parte dei genitori e delle persone non immuni di tutte le età affinchè non rinuncino a questa fondamentale opportunità di prevenire una malattia che può essere anche letale". "Il ministero - ha concluso Lorenzin - attiverà ogni possibile procedura per garantire la piena realizzazione degli obiettivi del recente Piano nazionale di prevenzione vaccinale e per riguadagnare rapidamente le coperture vaccinali che si sono abbassate pericolosamente nel corso degli ultimi anni".

"Si diffonde rapidamente". Gli esperti che da tempo combattono con il fronte anti-vaccini e con i dubbi delle famiglie in materia, non si stupiscono per l'aumento dei casi di morbillo. Il ritorno di una malattia che sembrava dimenticata non è una sorpresa. "Ce lo dovevamo aspettare. Dopo i dati che indicavano il calo delle vaccinazioni sotto la soglia di sicurezza - ha spiegato Giovanni Maga, virologo del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr) - dovevamo aspettarci che quello era solo il primo segnale che ci sarebbe stato presto o tardi una nuova fiammata epidemica". Il virus come quello del morbillo (Paramyxovirus) è estremamente veloce nel diffondersi. "Ha un tasso di contagiosità quattro volte più elevato di quello dell'influenza - spiega Maga - è normale vedere questi tassi di incremento così rapidi".

"Serve un vaccino obbligatorio". La diffidenza verso questa immunizzazione risale al 1998, quando il medico britannico, Andrew Wakefield, pubblicò una ricerca in cui sosteneva che esistese un rischio autismo per i bambini che venivano vaccinati con il vaccino trivalente. Anche se in seguito ammise di aver falsificato i dati, quell'episodio ha dato il via a un vasto fronte di opinione pubblica da sempre diffidente nei confronti dei vaccini in particolare. "Se il livello di vaccinazione scende sotto una certa soglia - ha detto ancora Maga - che è quella del 95 per cento è difficile contenere la diffusione del virus, soprattutto all'interno di settori della popolazione ben definiti. Negli ultimi anni "si è diffusa e consolidata una certa resistenza contro la vaccinazione da parte dei genitori dei bambini in età scolare che, a loro volta sono scoperti dalla vaccinazione. Così il virus passa, attraverso le famiglie dalle scuole ai luoghi di lavoro e nel breve giro di una settimana è in grado di diffondersi in una intera città". A non funzionare, secondo Maga, il sistema attuale della "vaccinazione consigliata e gratuita. E' arrivato il momento di avviare sul punto una discussione molto seria. Serve la vaccinazione obbligatoria".

La patologia. Per gli esperti il problema dunque non va sottovalutato. Anche perché si tratta di una malattia che può avere complicanze e mettere a rischio anche la vita. Colpisce spesso i bambini tra 1 e 3 anni, per cui viene detta infantile, come la rosolia, la varicella, la pertosse e la parotite. Si trasmette solo nell'uomo. I malati vengono isolati nel periodo di contagio. E se è vero che in genere non ha sintomi gravi (provoca principalmente un'eruzione cutanea, simile a quelle della rosolia o della scarlattina, e dura tra i 10 e i 20 giorni), in alcuni casi può essere addirittura fatale. Secondo l'Istituto supeiore di sanità, il morbillo è responsabile di un numero compreso tra le 30 e le 100 morti ogni 100.000 persone colpite. Le complicazioni sono dovute principalmente a superinfezioni batteriche: otite media, laringite, diarrea, polmonite o encefaliti (infiammazioni del cervello). Si riscontrano più spesso nei neonati, nei bambini malnutriti o nelle persone immunocompromesse.

Bambini ricoverati. "La situazione è estremamente preoccupante, solo nel nostro ospedale abbiamo diversi bambini sotto l'anno di età ricoverati per il morbillo, e abbiamo avuto addirittura dei lattanti contagiati magari dal fratellino. C'è stato già anche un caso di panencefalite sclerosante, una delle complicanze più gravi della malattia", spiega Alberto Villani, che dirige il reparto di Malattie Infettive dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma e presidente della Società italiana di pediatria. Anche per Villani la responsabilità della situazione va collegata al calo di vaccinazioni. "Quello che si è sempre temuto si sta verificando. Con questo atteggiamento nei confronti delle vaccinazioni mettiamo a rischio soprattutto i più piccoli, quelli che non hanno l'età o non possono vaccinarsi. Il morbillo è una malattia pericolosa, in un caso su mille dà encefalite, in uno su diecimila porta alla morte. Le Regioni devono interrogarsi sulle proprie responsabilità, e sbrigarsi a mettere in atto il piano vaccinale".

"Rischiamo anche polio e difterite". Una diffidenza verso i vaccini che fa temere la diffusione anche di altre malattie. Per il presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, Walter Ricciardi, "la prima preoccupazione è per la difterite" perché ci sono stati casi mortali in Belgio e in Spagna. "In Italia ci sono stati due contatti, fortunatamente neutralizzati, ma potevano infettare un bambino non vaccinato. L'altra grande preoccupazione è la poliomielite. E' una

malattia che noi non vediamo da tanti anni, ma che ha avuto dei casi in alcuni paesi lontani ma non tanto, come l'Ucraina, l'Albania, la Siria. Per non parlare del tetano per il quale abbiamo il record negativo di mortalità in Europa".

\_\_\_\_\_\_

La stampa

I **voucher cancellati del tutto. Ma solo dal 2018**

**Abrogati dalla Commissione Lavoro della Camera tre articoli del Jobs act. Atteso per domani un decreto del governo per superare i referendum della Cgil. Contrario tutto il mondo delle imprese: così si favorisce il nero**

ROMA

Nonostante il coro di critiche che si sono levate da tutto il mondo delle imprese, da Confindustria a Coldiretti alle associazioni del commercio, il Parlamento sui voucher ha deciso di adottare la soluzione più drastica: i buoni lavoro verranno infatti aboliti completamente. E già domani il consiglio dei ministri convocato per le 11 dovrebbe emanare un decreto che recependo il testo del disegno di legge votato dalla Commissione lavoro della Camera raccoglie in toto le istanze della Cgil e cancella completamente la possibilità di utilizzare i buoni lavoro. Non viene spiegato come si pensa di arginare il lavoro nero e questo da più parti è motivo di grande preoccupazione.

 «Oggi voteremo per l’abrogazione totale dei voucher», ha annuniciato nel pomeriggio Patrizia Maestri relatrice della proposta di legge sui voucher che nel pomeriggio verrà votata in commissione Lavoro della Camera. L’effetto però non sarà immediato, infatti, «ci sarà un periodo di transizione fino al 31 dicembre 2017 per permettere di utilizzarli a chi li ha già acquistati», ha continuato Maestri sottolineando che l’abrogazione «va bene, è un risultato inatteso ma positivo, speriamo però che il governo non li faccia poi rientrare sotto altre forme».

In questi giorni da parte del governo e della maggioranza questa scelta era stata motivata con la necessità di non interferire con la situazione politica: il governo infatti teme un possibile effetto contagio tra il voto sui due quesiti proposti dalla Cgil (quello sui voucher e quello sulla sugli appalti) fissato per il 28 maggio e la tornata delle amministrative in calendario a giugno.

L’emendamento votato ieri sera poco dopo le 21, in particolare, dispone l’abrogazione dei tre articoli del Jobs Act (decreto legislativo 81 del 2015), cioè gli articoli 48, 49 e 50, gli stessi di cui chiede l’abrogazione il quesito referendario della Cgil. I tre articoli rientrano nel capitolo VI sul lavoro accessorio: il 48 su «definizione e campo di applicazione»; il 49 su «disciplina del lavoro accessorio» e il 50 su «coordinamento informativo a fini previdenziali». «Noi della Commissione Lavoro - prosegue la deputata Pd - saremmo stati favorevoli a mantenere i voucher per le famiglie ma a seguito del confronto con il governo andremo verso l’abrogazione».

Per disinnescare completamente i referendum della Cgil si dovrà intervenire anche sul secondo quesito, quello sugli appalti. Anche in questo caso si pensa a un decreto legge, ma non sarà lo stesso che cancella i voucher e a quanto pare la norma sarà scritta dal governo senza il contributo del Parlamento.

Confindustria attacca. Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia definisce la scelta della maggioranza «molto deludente, anche dal punto di vista politico.

Non ci piace e nemmeno il modo: se “s’ha da fare” si faccia il referendum smontare le cose senza dibattito non ci sembra la strada giusta». «Cancellare i voucher sarebbe un grave errore. Il governo non ceda a pressioni ingiustificate» dichiara a sua volta il vicepresidente di Confindustria, Maurizio Stirpe. «Sarebbe un errore clamoroso, i voucher pesano per lo 0,19% del totale delle ore lavorate. Meglio proseguire con la tracciabilità aumentando l’area dei controlli sugli abusi».

Confcommercio parla di «epilogo paradossale». «L’abrogazione dei voucher è un errore - commenta a sua volta il presidente di Confesercenti, Massimo Vivoli -. Anche senza i buoni lavoro, i mini-jobs continueranno ad esistere: servirà dunque un altro strumento per regolamentare tutte quelle prestazioni occasionali che nelle imprese non possono essere inquadrate in rapporti di lavoro tradizionale, soprattutto in quei settori – come il turismo, il marketing, il commercio e l’organizzazione eventi – che si trovano spesso a dover fronteggiare aumenti imprevedibili ma momentanei dell’attività». Coldiretti a sua volta sostiene infine che «l’eliminazione dei voucher in agricoltura favorisce il sommerso e fa perdere opportunità di integrazione al reddito nel rispetto della legalità a pensionati e giovani studenti impiegati esclusivamente in attività stagionali, che ne possono essere gli unici beneficiari».